

Grosseto 14.3.2014

Alla Regione Toscana:

- 1- Autorità competente per la VAS: Presidente del NURV della Regione Toscana,
piazza dell'Unità n. 1 - 50123 Firenze
- 2- Settore Rifiuti e bonifica dei siti inquinati (D.G. Politiche ambientali, energia e
cambiamenti climatici), via di Novoli n. 26 - 50127 Firenze

Oggetto: Osservazioni al Piano regionale di gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati (PRB).

1° Osservazione:

Le previsioni circa la **crescita del PIL in Toscana** non sono fondate sulle tendenze in atto, come invece asserito nel Piano, e sono smentite dai dati correnti prodotti sia dall'ISTAT che dall'ISPRA, con **differenze notevoli** rispetto a quelli di riferimento del Piano.

Si riportano di seguito i valori concatenati del PIL toscano (milioni di euro) con anno di riferimento 2005, scaricabili dal sito ufficiale dell'ISTAT per la Regione Toscana:

http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCN_PILPRODT&L=ang=it

Anno:

2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
------	------	------	------	------	------	------	------

PIL della Toscana:

85 012	87 134	88 832	87 949	84 850	85 583	86 231	84 970
--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------

Indice (2005 = 100):

100	102,49	104,63	103,45	99,8	100,6	101,43	99,95
-----	--------	--------	--------	------	-------	--------	-------

L'andamento reale del PIL in Toscana, come risulta dai dati concatenati ISTAT riportati sopra, in particolare dagli indici riferiti all'anno 2005, **smentisce le ipotesi fatte nella proposta di Piano di una sua probabile crescita nel 2020**.

Pertanto la "stima tendenziale" riportata della proposta di Piano è errata, fantasiosa o indice di una scelta ideologica non giustificata dai dati reali, i quali testimoniano invece una tendenza alla stagnazione delle attività economiche con una riduzione dei consumi negli ultimi anni. I dati relativi al PIL nel 2013, assenti nella rilevazione dell'ISTAT riportata sopra, come tutti sanno, confermano l'andamento degli otto anni precedenti già registrati per la regione toscana, dal momento che il valore nazionale,

prodotto da ISTAT, è per il 2013 di – 1,8 % sul 2012.

Anche le previsioni OCSE per il 2014, come al solito sempre in eccesso perché politicamente tendenti ad alimentare la fiducia dei consumatori ed investitori, sono di tendenziale stagnazione. Vedi:

http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/topnews/2013/11/19/Ocse-Pil-Italia-1-9-2013-0-6-2014_9643435.html

In correlazione ai dati del PIL dal 2005 al 2013, i dati della ARRR, circa la produzione dei rifiuti, riportano una tendenza alla riduzione molto evidente, sicuramente legata ai minori consumi e alla crisi economica. Non considerare la tendenza in atto degli ultimi 9 anni appare un grave errore. Tale tendenza non è considerata dal Piano, che prevede invece una crescita delle produzioni di rifiuti.

A conferma di quanto sopra sostenuto, si riportano i dati della produzione dei rifiuti elaborati dall' ISPRA per la Toscana, che certifica negli anni dal 2009 al 2013 queste variazioni annue % sull'anno precedente: -0,3 -2,8 +1,6 -5,6 -5,1 (pag.59 del Rapporto ISPRA sui Rifiuti Urbani 2013). Complessivamente si tratta di una riduzione consistente pari a - 12,2% negli ultimi 5 anni.

Queste tendenze in atto smentiscono quelle indicate dal Piano.

2° Osservazione:

Le previsioni delle **produzione dei rifiuti** al 2020 contenute nel Piano Regionale sono sbagliate, perché collegabili ad andamenti economici lontani negli anni e riferiti a congiunture economiche non previste o prevedibili.

Le previsioni delle produzioni partono da una base fuorviante e non usabile per la definizione delle tendenze in atto (paragrafo 1.10), in quanto si basano su dati relativi ad anni in cui i consumi erano condizionati da congiunture economiche molto diverse dalle attuali, come quelle relative alle fine degli anni '90. In particolare si parte dai dati del 1998, che vengono confrontati con quelli del 2011.

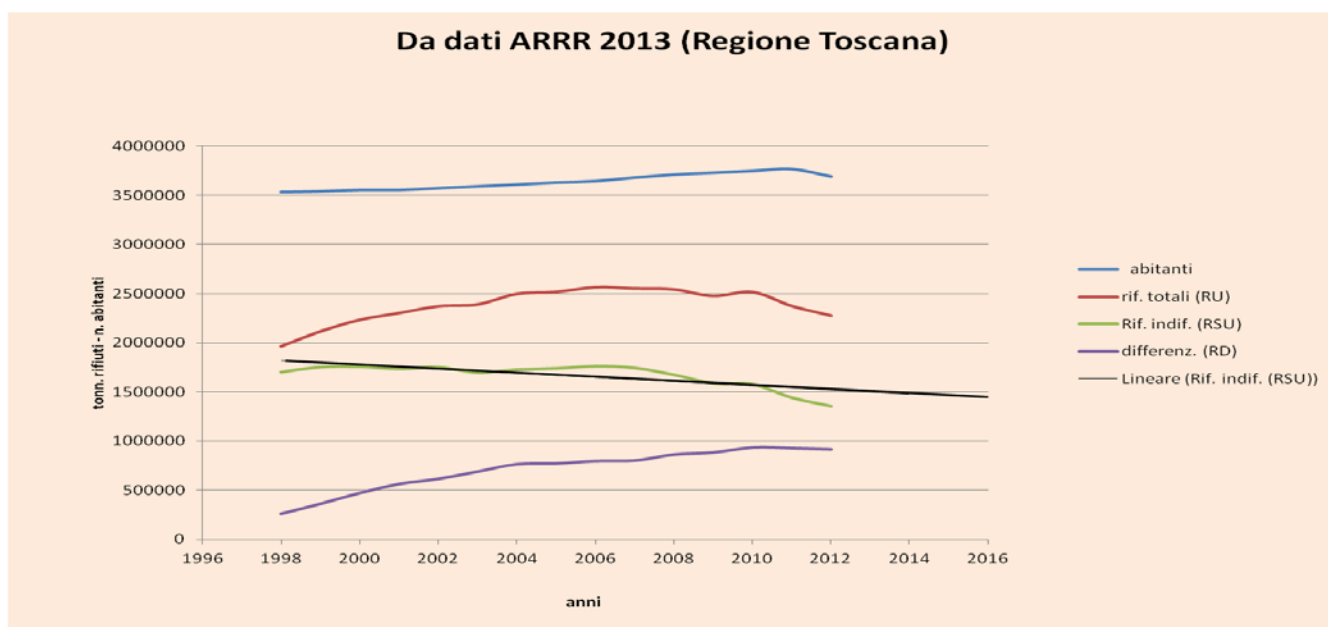
I dati del 1998 sono di 16 anni fa, cioè di un mondo diverso, che produceva e consumava merci con incrementi che oggi sono impensabili, un mondo in cui la domanda, drogata da disavanzi pubblici crescenti in termini esponenziali, non esiste più e i cui incrementi annui di consumi non hanno alcuna possibilità di ripetersi e condizionare il futuro immediato. Ipotizzare oggi una tendenza alla crescita dei consumi è una valutazione sbagliata, forse di natura ideologica, fondata sulla fantasia che le risorse di questa terra siano illimitate, che il debito pubblico possa crescere a dismisura o che il capitalismo sia capace di generare una crescita illimitata.

Cosicché dal confronto con i dati del 1998, rispetto a quelli del 2011, risulta che si è avuto un **incremento medio annuo** di produzione di rifiuti, passando dalle 1.963.275 tonnellate del 1998 alle 2.374.303 tonnellate del 2011. Si registra pertanto, nel

periodo, scelto erroneamente per individuare la tendenza in atto, un incremento del 21% della produzione nella regione toscana (pag. 16 del Piano Regionale), quindi una crescita media annua di circa il +1,6%. Questa tendenza all'incremento dei consumi si proietterebbe anche nel futuro (pag.36 del Piano), secondo una non precisata previsione dell'IRPET. Tale Istituto, nel caso che avesse precisato come detto scenario si potrebbe realizzare, meriterebbe il premio Nobel per l'Economia, visto che prevede per la Toscana una crescita annua consistente del PIL. Da tale crescita derivano i tre scenari, concatenati e presi in esame dal Piano, il primo come spontaneo e "tendenziale", con una produzione pro capite che passerebbe da 627 a 667 kg/ab/anno nel 2020.

Quindi non è corretto riferirsi a dati lontani nel tempo e legati a condizioni economiche completamente diverse da quelle oggi in atto.

Ad esempio, dal grafico che segue, elaborato sui dati dell'ARRR per l'ATO Sud, sono evidenti due tendenze diverse e distinte nella produzione dei rifiuti, **che si separano a partire dal 2004, dieci anni fa:**

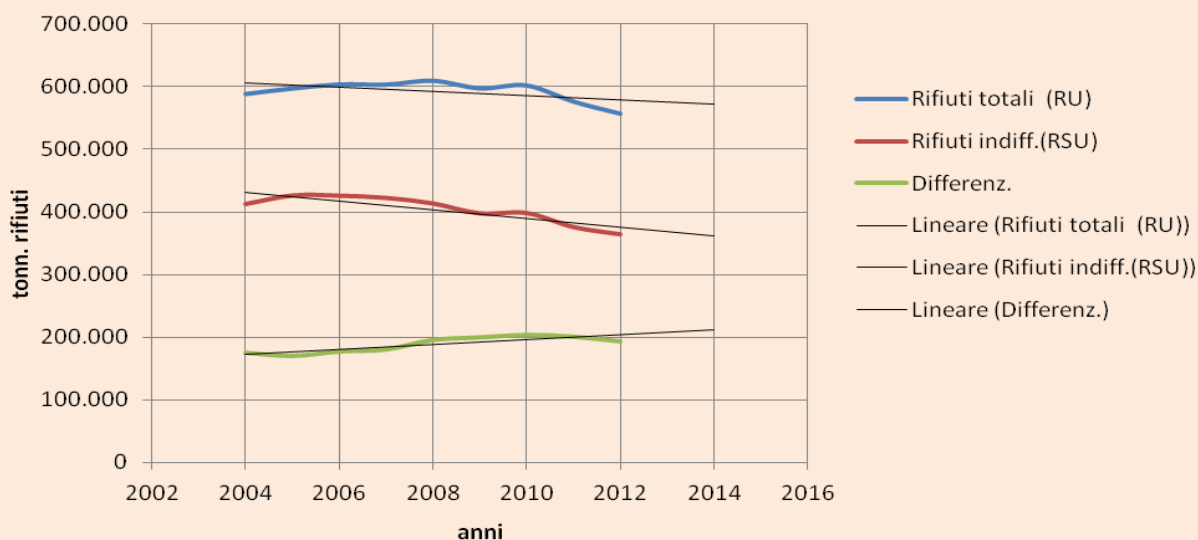


Negli anni precedenti al 2004 è presente una tendenza alla crescita, ma se si esaminano solo i dati dal 2004 ad oggi (quelli relativi al 2013, come già detto, sono noti e in riduzione, ma non riportati da ARRR, e quelli relativi al 2014 sono facilmente prevedibili) si ha una tendenza molto evidente alla stagnazione e alla riduzione, anche in assenza del contributo relativo alle politiche di riduzione della produzione dei rifiuti previste dal Piano.

D'altra parte l'ultimo dato ISTAT sui consumi in Italia per il 2013 parla di una riduzione su base annua del - 2,4%.

Se più correttamente si fonda una previsione sulle tendenze in atto, queste che seguono sono gli andamenti della produzione dei rifiuti totali nell'ATO Sud:

Andamento tendenziale rifiuti anni 2004 - 2012



Lo stesso andamento è ricavabile per la produzione dei rifiuti in tutta la Toscana, come già dimostrato nel punto precedente con i dati dell'ISPRA.

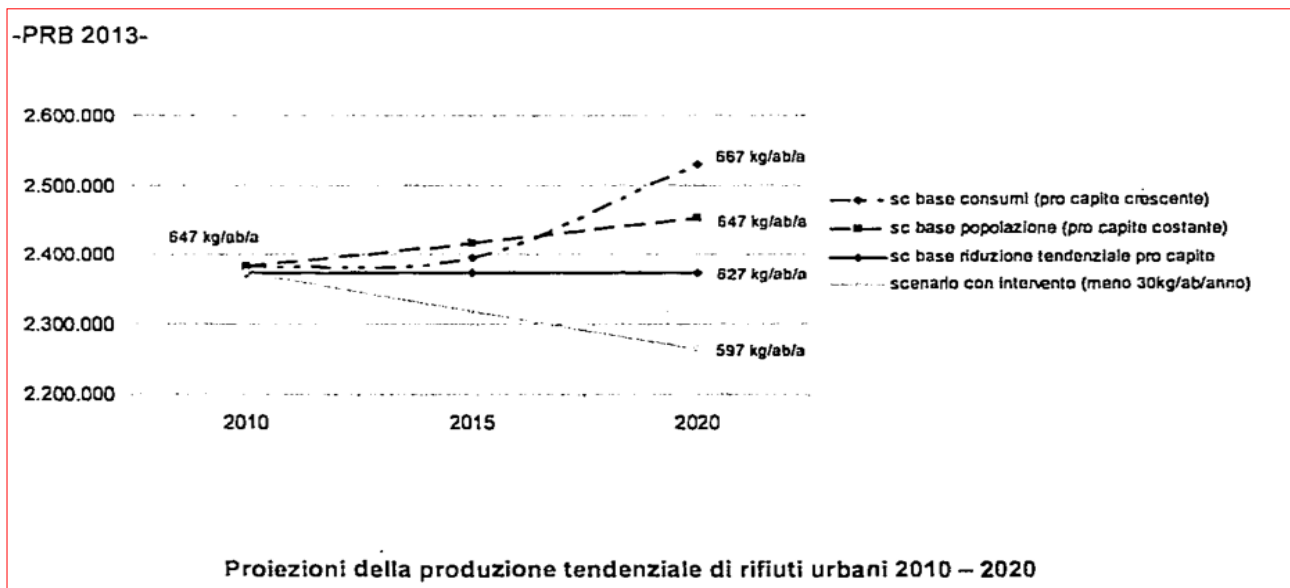
3° Osservazione:

L'andamento tendenziale delle produzioni di rifiuti deve prendere in considerazione i dati certificati e disponibili degli ultimi anni e, pertanto, il calo "spontaneo" delle produzioni è sicuramente maggiore di quello ipotizzato dal Piano, così come il calo "indotto" dalle politiche di riduzione, che invece nel Piano è irrilevante e **non giustificato con esperienze verificate in altre realtà.**

Altra scelta incomprensibile e non motivata è quella di fermare l'indagine al 2011, quando sono disponibili sia i dati del 2012, che quelli del 2013 e sono facilmente prevedibili anche quelli del 2014. I dati degli ultimi anni sono assolutamente necessari per delineare la tendenza attuale, cioè quell'andamento più probabile per i prossimi anni, sulla cui base realizzare impianti efficienti e commisurati alle reali quantità di rifiuti prodotti da trattare con gestioni economicamente valide. E' evidente che **impianti sovradimensionati generano gestioni antieconomiche.**

Queste scelte fatte nel Piano Regionale avvengono senza alcuna giustificazione presentata dal Piano stesso.

Gli stessi grafici delle produzioni per abitante, relativi alle tendenze in atto sulla base dei consumi, pubblicati a pag. 36 del Piano, sono evidentemente sbagliati, non riportando i **dati certi e certificati, relativi al 2012 e 2013, che sono in decremento e non in crescita, come invece raffigurato e conteggiato ai fini del dimensionamento degli impianti.**



Tale andamento è frutto di scelte non motivate e condiziona sia il secondo che terzo scenario ipotizzato dal Piano. Il secondo scenario è sempre con produzione totale crescente di rifiuti sulla base della popolazione stimata, mentre il terzo scenario è con una riduzione “spontanea” della produzione di una quota modestissima (- 20 kg/ab spontanea), estendibile fino a - 50 kg/ab nel 2020 con gli interventi di riduzione delle produzioni programmati nel Piano. Cioè le azioni previste nel Piano di riduzione della produzione di rifiuti urbani, se attuate, farebbero scendere le produzioni di 30 Kg/ab in 7 anni, pari allo - 0,6% medio annuo: un risultato quasi insignificante, se confrontato con esperienze di altre regioni italiane, che con **l'introduzione del porta a porta e della Tariffa premiante**, hanno fatto registrare cali di diverse decine di punti percentuali della produzione di rifiuti.

Inoltre si smentiscono le stesse tendenze “spontanee” registrate. Infatti, in altra parte del Piano, si riportano alcuni accenni al reale andamento in atto, ma non se ne tiene conto nella definizione delle tendenze definite a pag.36. A pag 48 del Piano si legge:

E importante tuttavia segnalare che negli anni più recenti si è verificata un'inversione di tendenza che ha fatto registrare, per la prima volta nel 2007, una riduzione delle quantità prodotte. La tendenza si è successivamente confermata con una riduzione della produzione pro capite di rifiuti di circa 56 kg per abitante ne periodo 2006-2011. Il fenomeno va ascritto al generale rallentamento della dinamica economica e, in minor misura alle politiche di riduzione alla fonte.

Non si giustifica pertanto, **a fronte di una riduzione “spontanea” di 56 Kg/abitante**, oggettivamente registrata in Toscana nel periodo 2006-2011, come sopra riportato nello stesso Piano, per quale misterioso motivo tale tendenza “spontanea” non sia stata aggiornata sia con i dati dell'ulteriore calo registrato nel 2012 e nel 2013 (sicuramente confermati per il 2014), sia con i dati provenienti da altre regioni in cui

sono state adottate le stesse politiche di riduzione della produzione previste dal Piano.

Viceversa il **dato della riduzione "spontanea" è stato ridotto da 56 a 20 Kg/ anno per gli anni futuri.**

Poiché tali illogiche contraddizioni non vengono né spiegate, né giustificate e sono in netto contrasto con le esperienze certe del resto del paese, sembra che le scelte del Piano (vedi Obiettivi di prevenzione a pag.59/60) rispondano a finalità diverse da quelle enunciate.

4° Osservazione:

Se il Piano non programma anche la raccolta differenziata di qualità per gli "assimilati", che sono il 42% dei rifiuti urbani, lasciandoli ai cassonetti stradali e prevede la raccolta porta a porta solo sul restante 58% dei rifiuti urbani, quelli prodotti dalle abitazioni, non potranno essere raggiunti gli obiettivi di Raccolta Differenziata previsti dal Piano.

Il Piano giustamente non prospetta la de-assimilazione dei rifiuti speciali oggi in Toscana assimilati agli urbani. Ma, tenuto conto del loro peso e quantità, si impone la necessità di pianificare anche la gestione della Raccolta Differenziata e personalizzata di tutti gli "assimilati" (e non solo di poche categorie), al fine della riduzione della produzione dei rifiuti urbani e degli indifferenziati. Tale necessità discende dalla quantità in gioco, che il Piano Regionale stima nei 3 ATO, pari mediamente al 42% dei RU.

E' evidente che qualunque programmazione che lascia ai margini, cioè alla raccolta con i cassonetti stradali, il 42% della produzione dei rifiuti è necessariamente condannata al fallimento degli obiettivi di raccolta differenziata di qualità. Infatti questo è quanto è riportato nel Piano regionale:

In definitiva, circa il 42% dei rifiuti urbani prodotti è costituito da rifiuti assimilati, ossia rifiuti prodotti da attività commerciali e turistiche (6.6%) o da piccole attività manifatturiere (35.8%). Il peso delle diverse componenti dei rifiuti urbani non presenta significative differenze a livello di ATO.

Rifiuti urbani e assimilati. Disaggregazione per origine dei rifiuti

	Famiglie	Commercio e Turismo	Attività manifatturiere
ATO COSTA	57,6%	9,4%	33,0%
ATO CENTRO	57,2%	3,0%	39,8%
ATO SUD	58,4%	8,6%	33,0%
TOSCANA	57,6%	6,6%	35,8%

Poiché dalla raccolta con i cassonetti stradali non si hanno quote significative di

differenziata di qualità, è' evidente che se la raccolta porta a porta, realizzata sui rifiuti urbani delle abitazioni, cioè sul 58% del totale, raggiungesse anche il valore massimo oggi registrato (90% di differenziata), non consentirebbe di arrivare all'obiettivo del 70% di raccolta differenziata di qualità, stabilito dal Piano stesso. Pertanto allo stato attuale il Piano adottato nega matematicamente il suo obiettivo più qualificato.

Il Piano, per gli assimilati, dovrebbe, imitando quanto già realizzato in regioni più virtuose:

- *1 – prevedere, come per tutti gli altri rifiuti, l'obbligo del non anonimato del conferimento di rifiuti, presupposto indispensabile per l'applicazione della tariffa puntuale;*
- *2 - istituire due distinti circuiti di raccolta e contabilizzazione: uno per i rifiuti da "abitazioni" e l'altro per gli "assimilati";*
- *3 - Istituire a richiesta un Servizio pubblico di gestione dei rifiuti per le attività produttive, coinvolgendo le categorie imprenditoriali, al fine di favorire la differenziazione con le tariffe premianti.*

5° Osservazione

Siano rispettate le istanze di partecipazione e di prevenzione dei conflitti di interesse, prescrivendo la netta separazione tra i decisori politici, i gestori del Servizio e i controllori in itinere (Osservatori Provinciali Rifiuti) e siano individuate concretamente e correttamente tali funzioni, valorizzando, a scadenze precise, l'ascolto dei Consigli Comunali e degli utenti.

E' necessario rimuovere i conflitti di interesse e prevedere la separazione tra le tre funzioni esercitate nel settore: programmazione, gestione e verifica.

A nostro avviso è necessario separare, senza alcun legame di interessi, le funzioni assegnate ai decisori politici per la programmazione, con le funzioni assegnate a società pubbliche/private per la gestione del servizio e con le funzioni di valutazione delle realizzazioni compiute, da assegnare ad un soggetto terzo.

*Questa necessità è emersa chiaramente con la vicenda della Convenzione del 2005 per la realizzazione dell'impianto delle Strillaie (Gr) e con le vicende legate all'inceneritore di Scarlino. Infatti nei Consigli di Amministrazione delle varie imprese siedono persone che dovrebbero al tempo stesso decidere in sede di Ato Sud o del soggetto gestore di ridurre al minimo le quantità di combustibile da incenerire, mentre sedendo nel Consiglio di Amministrazione di Scarlino Energia devono provvedere a rifornirsi al meglio degli stessi combustibili derivati dagli indifferenziati. Oggi lo rileva anche il Piano interprovinciale, che segnala un eccesso **notevole** di capacità di Trattamento Meccanico Biologico in ATO Sud:*

- il tasso di impiego dei TMB, inteso come rapporto tra quantità avviata a TMB a realizzazione del Piano e potenzialità attuale autorizzata degli impianti, è pari al 24%, qualora si consideri un parziale avvio diretto dei RUR delle Province di Arezzo e Siena ad incenerimento (come negli schemi del presente Piano) e al 41% qualora si considerino tutti i RUR avviati preliminarmente a TMB; in ogni caso il basso tasso di impiego richiede le azioni di razionalizzazione individuate dal Piano.

*Nel 2016, rispettando l'obiettivo di legge del 65% di RD, i rifiuti indifferenziati nell'ATO Sud assommerebbero solamente a circa 200.000 t, **rendendo praticamente inutilizzati la gran parte degli impianti di TMB oggi funzionanti.***

6° Osservazione

*Il Piano deve prevedere la rapida adozione in tutti i comuni della **contabilità normalizzata**, prevista dalla legislazione, al fine di far emergere la reale struttura dei costi del Servizio, poter premiare i comportamenti virtuosi con la **tariffa puntuale** e dimostrare la convenienza anche economica della raccolta differenziata.*

Poiché in troppi, compresi amministratori pubblici e gestori dei servizi, vanno dicendo che la raccolta differenziata porta a porta farebbe aumentare i costi del servizio, è necessario che il Piano svolga anche una funzione educativa.

Nella tabella 6.5 "Medie regionali dei costi specifici per abitante", tratta da:

<http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/rapporto-rifiuti-urbani-edizione-2013>

si legge che anche per la Toscana il costo dell'indifferenziato è più alto del costo del differenziato, (79,9 euro/persona contro 43,08). Questo perché, anche se il costo della raccolta del differenziato è maggiore (31,99 euro contro 24,57), molto minore è il suo costo di trattamento, al netto dei ricavi per la vendita del materiale recuperato (11,09 euro contro 52,08). Nonostante questa realtà, molti amministratori sostengono che il passaggio alla raccolta differenziata porta a porta farebbe aumentare i costi. Questo fraintendimento avviene perché finora non si sono quantificati, neppure nei bilanci dei Comuni maggiori, le maggiori entrate e le mancate spese, dirette e indirette, che comporta la raccolta porta a porta e l'avvio al recupero di materiale:

- *1- le maggiori entrate per la maggiore quantità e qualità del conferito alle industrie;*
- *2- le minori spese per l'avviamento allo smaltimento di indifferenziato o di scarti, che in un anno passano dal 70-80% al 30-20%;*
- *3- i minori costi per l'eliminazione del servizio cassonetti stradali, pulizia*

strade e recupero delle aree prima occupate dai cassonetti stessi;

- *4- i minori costi per la riduzione della produzione di rifiuti;*
- *5- i minori costi per il non pagamento delle multe regionali.*

Gli altri vantaggi occupazionali e ambientali dovrebbero essere anch'essi quantificati e diffusi, perché sono di evidentissimo interesse sociale e collettivo.

*Pertanto è necessario che il Piano proposto valorizzi la Raccolta Differenziata dei rifiuti, attraverso la quantificazione dei vantaggi economici, sociali ed ambientali, che derivano dalla riduzione della quantità di rifiuti che vanno a smaltimento. Tali conteggi sono possibili solo se il Piano prevede anche **l'introduzione della contabilità normalizzata, prevista da legge, per far emergere la realtà dei costi e necessaria al raggiungimento dell'Obiettivo prioritario dell'applicazione della Tariffa puntuale e premiante, prevista a pag.69 del Piano.***

*Roberto Barocci,
Forum Ambientalista Grosseto
Via Alabastro 17, 58100 Grosseto.*